



## Cultura è Sviluppo

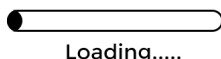
Mercoledì, 17 Settembre 2014



### **Fine della net neutrality: l'Internet a due velocità è una minaccia? di Alessandro del Ninno**

- di [Alessandro Del Ninno](#) -

17 settembre 2014



Sta sollevando numerose [proteste e polemiche](#) la proposta della Federal Communication Commission (FCC) attraverso la quale si vuole consentire alle aziende di siglare accordi “pay-for-priority”, rendendo di fatto la rete Internet un’autostrada a due velocità (è notizia di qualche giorno fa che la FCC ha prorogato allo scorso 15 settembre il termine della consultazione pubblica per commentare la proposta di regolamentazione, che ha ricevuto – record storico – oltre un milione di commenti). In base a tale proposta le autorità americane infatti potrebbero presto abolire la net neutrality e creare un Internet a due velocità. Autostrade velocissime per alcuni gruppi (disposti a pagare di più) e linee più lente per altri.

Ma che cosa è precisamente la net neutrality?

La neutralità della Rete (nota anche con i termini inglesi network neutrality, net neutrality, internet neutrality o NN), è un principio giuridico (difatti codificato fin dal 2003 nel Pacchetto di Direttive UE di riforma del mercato delle comunicazioni elettroniche e poi ripreso nel 2005 dalla Federal Communication Commission USA), riferito alle reti residenziali a banda larga che forniscono accesso a Internet, servizi telefonici e trasmissioni televisive. La definizione esatta varia, ma viene ritenuta “neutrale”, dalla maggior parte dei sostenitori di questo principio, una rete a banda larga che sia priva di restrizioni arbitrarie sui dispositivi connessi e sul modo in cui essi operano, cioè dal punto di vista della fruizione dei vari servizi e contenuti di rete da parte dell’utente finale.

Per dirla più semplicemente, con le parole di Google, la “network neutrality è il principio per cui gli utenti di internet dovrebbero avere il controllo su cosa possono vedere e quali applicazioni vogliono usare su internet”. E’ inoltre il principio a base del c.d. “Open Internet”, in forza del quale gli Internet Service Provider e i governi mondiali dovrebbero trattare tutti i dati della Rete in modo neutrale, senza alcun discrimine in base agli utenti, ai contenuti, siti, piattaforme o applicazioni utilizzate per accedervi.

Con le proposte di questi mesi avanzate negli USA dalla FCC (che ha già perso negli Stati Uniti due cause sulle norme della net neutrality) gli Internet service providers potrebbero far pagare a società del web come Google, Netflix, Disney, Amazon, Skype o YouTube un extra per poter raggiungere i loro utenti a velocità più alte, pur se a condizioni che la FCC valuterrebbe di volta in volta con particolare attenzione. Aprendosi di fatto la strada ad Internet a due velocità, con buona pace della net neutrality (e le associazioni dei consumatori hanno già vivamente protestato; anche politici, musicisti e autori Tv si sono espressi a difesa della net neutrality come simbolo della battaglia per la difesa della libertà di accesso a Internet).

Nella schiera degli oppositori al principio di una rete Internet aperta e neutrale si schierano, ovviamente, i maggiori ISP e provider delle telecomunicazioni di tutto il mondo. Non è affatto un caso che tra i maggiori finanziatori dei gruppi anti-net neutrality negli USA vi sia AT&T, una delle maggiori compagnie telefoniche statunitensi. Al loro fianco troviamo il Cato Institute e il Goldwater Institute, alcuni dei maggiori produttori mondiali di hardware e infrastrutture di Rete. Gli oppositori sostengono che, a causa della net neutrality, la privacy e i dati personali degli internauti siano esposti a gravi pericoli. Gli investimenti necessari allo sviluppo e al mantenimento della banda larga, inoltre, sarebbero frenati dall’antieconomicità delle norme dell’open Internet.

Al di là della battaglia “filosofica”, ciò che appare altamente rischioso – in un mondo unitario e interconnesso (ovviamente le decisioni di regolamentazione tecnica della net neutrality in discussione da parte della FCC in USA non potrebbero che avere effetto su più larga scala, e non solo limitatamente a quel paese) – è il diverso approccio dei legislatori.

Se solo prendiamo in esame le due sponde dell’Atlantico, vedremo che mentre nell’Unione Europea la normativa sulla net neutrality è piuttosto rigorosa (anche se nel nuovo pacchetto di riforma del mercato delle comunicazioni elettroniche è comunque previsto che per alcuni “servizi specializzati” si potranno prevedere corsie preferenziali a velocità garantita), negli Usa – ove passassero le proposte della FCC – si andrebbe con decisione verso la creazione di ‘corsie veloci’ con accordi tra gli Internet service provider e le società del web.

In realtà, l'approccio alle tematiche della net neutrality e della possibile creazione di traffico prioritario in Rete vanno affrontate senza alcun dogmatismo. La creazione di corsie preferenziali in Rete non necessariamente deve essere vista come la fine della "democraticità" di Internet (o come la introduzione di una rete di serie A e di una Rete di serie B). E' ovvio che gli attuali mercati da anni vanno nella direzione di creare servizi a valore aggiunto (come potrebbe essere il traffico prioritario). Allora diventa fondamentale il ruolo delle agenzie e delle Authority di controllo: se a fronte della creazione di un traffico prioritario l'accesso a Internet e il traffico "di base" resteranno non rallentati né bloccati e se si continuerà a tutelare il principio di trasparenza, di divieto di blocco e di impossibilità di discriminare senza alcuna ragione l'accesso degli utenti alla rete, allora la creazione di corsie veloci non dovrebbe essere vista come una minaccia in grado di dissolvere la Rete così come oggi la conosciamo.

*Alessandro del Ninno è avvocato presso Tonucci & Partners e professore universitario*

**Tags:** [Aziende](#), [Comunicazione](#), [Internet](#), [Legislazione](#), [Nuove tecnologie](#), [Progetti Internazionali](#)

 [Commenti](#) 